

## TUTTI I SANTI

Ap 7,2-4.9-14; Sal 88; Rm 8,28-39; Mt 5,1-12a

I santi sono quasi scomparsi dalla pietà cristiana. Una volta, le figure dei santi erano proposte già in età infantile. Forse proprio perché proposte in un'età precoce le immagini dei santi rimanevano impresse nella memoria e nella sensibilità del cristiano. L'esempio dei santi era proposto poi anche dalla predicazione ordinaria. La loro immagine, e soprattutto quella della Madre del Signore, era un ingrediente assai presente nelle forme della devozione cristiana, e della stessa liturgia. Oggi la loro presenza è decisamente ridimensionata. I processi di beatificazione si moltiplicano; Giovanni Paolo II ha canonizzato un numero di santi maggiore di tutti quelli che erano stati canonizzati nei 400 anni precedenti, e ha proclamato oltre 1200 beati. Non basta però certo proclamare santi e beati per far rivivere la presenza della figura dei santi nella vita di ogni cristiano.

Il minore rilievo della figura dei santi ha alla sua origine anche alcune ragioni che si possono condividere. La ragione maggiore è la rinnovata centralità che ha acquisito nella pastorale cattolica la Sacra Scrittura in genere, e il vangelo in particolare; nella celebrazione liturgica in specie, ma anche nella catechesi, la Scrittura si sostituisce alla vita dei santi. Una ragione minore è la semplificazione del calendario liturgico: sono state cancellate molte figure di santi che avevano alla loro origine la leggenda assai più che la memoria storica. La presenza di tali figure urtava la spiccata sensibilità moderna per la verità storica. L'irrisione delle favole antiche a proposito dei santi costituisce fino ad oggi una delle espressioni più facili e più frequenti di quello che potremmo chiamare l'illuminismo cattolico; il cattolico 'illuminato' ostenta la propria fede adulta appunto dubitando della verità delle leggende a proposito dei santi.

Riflesso di questa sensibilità per la storia è però anche un fatto inquietante: i libri che si scrivono oggi sui santi non sono più *agiografie*, ma semplici *biografie*. Ricostruzioni minuziose dei fatti, che mancano però l'obiettivo di rendere evidente lo Spirito del quale il santo è testimone. La lettura delle biografie soddisfa la curiosità storiografica assai più che il desiderio di edificazione spirituale. La crisi del genere letterario dell'agiografia è una delle espressioni più precise del difetto di sensibilità dei cristiani contemporanei per la testimonianza dei santi.

Un esempio illustre è offerto dal più amato e più noto santo italiano, san Francesco di Assisi; di lui scrivono storici e filologi assai più che maestri dello spirito e teologi. Ci sono poi i libretti per i ragazzi, prodotti industrialmente dalle editrici cattoliche per sfruttare il *brand* molto più che per edificare il lettore. Anche i film fatti su Francesco sono opera di curiosi assai più che di devoti. Fatto sta, che l'immagine di Francesco oggi proposta è quella del rivoluzionario pauperista, assai più che quella del sorprendente fautore di una riscoperta del vangelo. Grande risonanza ha avuto negli anni recenti un libro che mette in dubbio l'autenticità della leggenda delle stigmate. Ma quasi nessuno conosce il *Cantico delle creature*; ancor meno gli altri pochi e preziosi scritti di Francesco.

Minaccia di accadere ai santi quel che accade ad ogni altra espressione del passato cristiano: essa diventa oggetto di interesse filologico, assai più che di un interesse alimentato dal desiderio di conoscere la verità del vangelo. La verità custodita dalla vita di un santo, nel caso di Francesco come nel caso di tutti gli altri, non potrà mai essere compresa da chi ha occhi soltanto per i *fatti*, e considera il loro *significato* un'aggiunta soggettiva, sostanzialmente arbitraria. La mentalità 'scientifica', attenta ai *fatti*, trasforma anche i santi in pietre da museo, che si possono classificare, datare, incorniciare, ma non hanno in sostanza più nulla da dire alla vita. Mi chiedo talora se lo stesso destino non tocchi alla Bibbia stessa.

Per capire e apprezzare la figura dei santi occorre avere un interesse per la *cosa* in questione nella loro vita: e la *cosa* è Dio. Chi ha un effettivo interesse per la *cosa*, trova anche nella conside-

razione della vita dei santi alimento prezioso, addirittura indispensabile; chi non ha quell'interesse dalla loro vita non impara nulla.

Non basta il vangelo? Non basta la Bibbia? No, non basta. La Bibbia stessa, d'altra parte, è nata grazie ai santi; santi sono gli apostoli. La Parola di Dio fatta carne non ci può raggiungere nella forma del libro soltanto. La Parola di Dio fatta carne in questo mondo ha preso forma attraverso la fede di coloro che lo hanno seguito, che hanno creduto alla sua predicazione. La predica di Gesù fu possibile soltanto grazie ai primi credenti; i miracoli stessi furono possibili grazie ai credenti. Come all'inizio, poi anche nei tempi successivi il vangelo può trovare sempre da capo la lingua per dirsi soltanto grazie a quelli che credono. Appunto questo sono i santi: non i più 'bravi' - più bravi, ma coloro che danno un volto in questo mondo al Dio che nessuno ha mai visto.

Le beatitudini sono la testimonianza più chiara di questa necessità che ha Gesù dell'uditore per annunciare il messaggio. Esse nascono infatti non dalla mente di Gesù, non da una miracolosa ispirazione celeste, ma dallo spettacolo che Gesù ha sotto gli occhi: lo ascoltano i poveri; evidentemente essi capiscono quel che dice; non solo capiscono, ma credono, si rallegrano; ad essi la verità del vangelo appare nota. Come accade per i poveri accade anche per tutti quelli che diversi motivi piangono, rimangono con una fame insoddisfatta. Dalla loro testimonianza Gesù apprende quale sia la beatitudine, che propone a tutti.

Le parole delle beatitudini sono formule abbreviate. La loro verità è dispiegata soltanto dai discepoli. Che cosa significhi essere poveri nello spirito, affamati di giustizia, miti, puri di cuore, costruttori di pace, non si può apprendere mediante lunghe spiegazioni. Si deve invece apprendere attraverso la sempre rinnovata meraviglia che suscita la testimonianza di coloro che queste cose hanno vissuto, o tuttora vivono.

La dimenticanza dei santi, lo scarso interesse dei cristiani per questi testimoni, la stessa difficoltà di trovare biografie convincenti, che è a sua volta un indice del fatto che pochi giudicano degna di interesse l'opera di cercare nella loro vita la verità del vangelo: tutto questo documenta ancora una volta una malattia della nostra epoca: la presunzione che la verità possa essere conosciuta senza passare per la testimonianza della vita.

La presunzione è smentita poi nella vita di ogni giorno: mai come oggi la persona vivente del 'santo' - di chi è semplicemente buono, paziente, pacifico, puro di cuore - è subito assediata e quasi spremuta dai fratelli. Spremuta appunto, come era spremuto Gesù. Molto meno imitato, e ancor prima interrogato a proposito di Dio e della via per tornare alla sua casa.